

ricuzione dei parlamentari? il PD si fida dei 5S? bravo!.



Sam Kendricks, Mondiali Atletica, Qatar



cucina casalinga (quasi)

Giovani, in 10 anni emigrati dall'Italia 250 mila ragazzi: persi 16 miliardi, pari all'1% del Pil

Giovani, in 10 anni emigrati dall'Italia 250 mila ragazzi: persi 16 miliardi, pari all'1% del Pil. Che è stato regalato agli altri paesi dove sono affluiti i nostri ragazzi. Mezzo milione di italiani ha lasciato il Paese negli ultimi dieci anni: questi, 250 mila sono giovani tra i 15 e i 34 anni. Secondo quanto evidenziato dal «Rapporto 2019 sull'economia dell'immigrazione» della fondazione Leone Moressa, la fuga di questi ragazzi è costata all'Italia 16 miliardi di euro, pari a più di 1 punto percentuale del Pil. Una cifra che sarebbe affluita nel prodotto interno lordo dello Stato, se i giovani avessero trovato da lavorare in Italia e non all'estero. Ma perché 250 mila giovani italiani hanno scelto di andarsene? L'esodo è dovuto per la maggior parte dei casi alle «scarse opportunità occupazionali», che spingono quasi 900 mila ragazzi ogni anno a lasciare le proprie case. L'Italia è il Paese con il tasso di occupazione più basso nell'eurozona per la fascia dei 25-29enni. Solo il 54,6% di loro ha un lavoro, contro il 75% della media europea. L'Italia ha il primato europeo anche se si pren-

Giovanni Sanga, classe 1962, non più disoccupato della politica.

L'ufficialità arriverà giovedì 10 ottobre quando il Consiglio



d'amministrazione di Saco procederà alla cooptazione di un nuovo consigliere e poi alla nomina del presidente, carica vacante dal 10 settembre scorso, data della scomparsa di Roberto Brunì. Il suo successore sarà Giovanni Sanga, 57 anni, (per prima cosa, già parlamentare Pd e ormai ancora della Margherita). Sul suo nome, proposto dai partner pubblici - Comune, Provincia e Camera di Commercio - della società che gestisce l'aeroporto di Orio al Serio e che detengono il 37% delle azioni Saco, si è registrata la massima convergenza. D'accordo anche la milanese Sea, forte di un 30,98% di quote: del resto la nomina del presidente è sempre stata lasciata al lato bergamasco della società. L'avv. Ivonne Melli, bergamasca della sinistra comunista è vicepresidente della SEA, società che è azionista al 30,98% della SACO. Già siamo rimasti di sasso quando abbiamo letto alla morte di Brunì che è stato ammalato da cinque anni e vai a fare il presidente SACO? E adesso un onorevole trombato eccolo sistemato per non dargli (magari) il RdC? Insomma la politica non molla. Poi perdonavo i cartaretti.

Tre chiodi sono tornati a casa dopo mezzo secolo

Il carattere più divertente del compagno di cordata F.L. era quello di vedere nuove vie su placche di roccia di montagna dove cresce l'oliva. Salendo la Valle Scura dov'è il sentiero da Branzi al Passo

Pd e Cinque stelle si intendono su tutto, su tutto il programma del Cinque stelle

Tagliati i parlamentari, restano il reddito di cittadinanza, il decreto sicurezza e quota 100: il progetto politico all'interno ruota intorno all'intesa tra i due partner principali di governo, ma a girare sono soprattutto i decreti

Dopo avere votato contro per ben tre volte, in difesa della democrazia rappresentativa, della divisione dei poteri e degli equilibri costituzionali, il Pd ha approvato ieri il taglio dei parlamentari voluto dal Movimento 5 stelle. Ma solo dopo avere ottenuto un documento in cui i due partiti si impegnano solennemente, tra le altre cose, a presentare entro dicembre una nuova legge elettorale che risolva il problema in qualche modo. Non meglio specificato. Quale dovrebbe essere infatti il nuovo sistema elettorale capace di correggere

con la consueta linearità. Il problema del precedente esecutivo era la logica del «contratto di governo», un accordo tra avversari che restavano tali e infatti non si presentavano mai al voto insieme in Comuni e Regioni, mentre «noi stiamo cercando di fare una cosa diversa». E cioè un'alleanza che trova un'intesa su tutto, per «vedere se questa esperienza di governo aiuta la nascita di un'alleanza politica, tanto è vero che in Umbria, dieci giorni dopo che è nato il governo, ci siamo presentati uniti alle elezioni». E dopo l'Umbria, va da sé, ci saranno «l'Emilia, la Calabria, la Toscana...». Questo è il punto, il perno attorno a cui ruota l'intero progetto politico. Il problema è che ruotare è soprattutto il Pd. Un partito-zelig, capace di contrastare con parole di fuoco, dall'opposizione, ciascuno di quei provvedimenti, e un mese dopo tenerseli tutti, una volta al governo. Il ragionamento merita però di essere analizzato per esteso, a partire dalle parole

di quei provvedimenti, e un mese dopo tenerseli tutti, una volta al governo: reddito di cittadinanza e quota cento (confermati entrambi nella prossima finanziaria), taglio dei parlamentari e decreti sicurezza (che Conte e Di Maio hanno pubblicamente rivendicato e nessuno ha toccato). E tutto questo al solo scopo di andare al governo. O meglio: per evitare che ci vada la destra, che naturalmente è una destra pericolosa, regressiva, che dal governo stava trasformando l'Italia in una sorta di «Gotham City», come Franceschini ha spiegato nel corso di quella stessa puntata di Otto e mezzo. L'unica cosa che non ha spiegato è quali fossero i concetti di provvedimenti con cui la destra avrebbe prodotto questa terribile regressione civile, politica ed economica. Lasciandoci con il tremendo sospetto che l'elenco avrebbe coinciso con il programma del governo attuale: decreti sicurezza e tagli dei parlamentari, reddito di cittadinanza e quota cento. Un sospetto che è diventato



le distorsioni prodotte dalla riforma, e che il Pd fino a ieri aveva denunciato con veemenza, il testo dell'accordo non lo dice, e non lo dice per l'ottima ragione che nessuno dei contratti ne ha la minima idea. Tutto quello che il documento afferma al riguardo, al punto uno, è quanto segue: «Ci impegniamo a presentare entro il mese di dicembre un progetto di nuova legge elettorale per Camera e Senato al fine di garantire più efficacemente il pluralismo politico e territoriale, la parità di genere e il rigoroso rispetto dei principi della giurisprudenza della Corte costituzionale in materia elettorale e di tutela delle minoranze linguistiche». Tutto qui. In pratica, una pagina bianca. Sufficiente comunque a far dire al capogruppo alla Camera, Graziano Delirio: «Il nostro no è diventato un sì perché sono state accolte le nostre ragioni». Ragioni ben riassunte, evidentemente, nella pagina bianca di cui sopra. Del resto, è esattamente questo che Dario Franceschini da anni teorizza e da qualche mese pratica con personale successo. E che lunedì ha spiegato a Otto e mezzo

precise con cui Franceschini lo ha esposto. Dunque, il governo precedente non funzionava perché era «un'alleanza tra avversari che volevano restare avversari», in cui M5s e Lega «si erano appellati le zone d'influenza: tu fai quello che vuoi sugli immigrati e mi dai il reddito di cittadinanza»; tu fai quello che vuoi sui decreti sicurezza e mi dai la riduzione dei parlamentari». Sfere d'influenza. E però - ammoniva Franceschini - non si governa così un paese. Il governo brillantemente risolto dal Pd - aggiungo io - che al Movimento 5 stelle ha lasciato sia i decreti sicurezza sia il taglio dei parlamentari, sia il reddito di cittadinanza sia quota cento. Senza aggiungere né togliere una virgola. Una pagina bianca, appunto, su cui i grillini hanno potuto intervenire in bella copia l'intero programma del precedente governo, con ammirabile coerenza e invidiabile fermezza, di cui è stato dar loro atto. Più difficile trovare simili doti nel teoricizzato - e realizzato - da Franceschini. Un partito-zelig, capace di contrastare con parole di fuoco, dall'opposizione, ciascuno

certezza quando, poco prima della conclusione della trasmissione, un servizio di Paolo Pagliaro ha raccontato i risultati dell'inchiesta di Avvenire che ha rivelato come due anni fa, per fermare i flussi migratori, funzionari del governo italiano hanno trattato con un efferato criminale, ricevendo in Italia con tutti gli onori un uomo che già l'Onu aveva indicato come boss mafioso e trafficante di esseri umani, immortolato poco tempo prima in un video mentre picchiava selvaggiamente un gruppo di migranti. Due anni fa, per chi non se lo ricordasse, il governo in carica era il governo del Pd, con Paolo Gentiloni a Palazzo Chigi, Marco Minniti agli Interni e Dario Franceschini - proprio come oggi - ai Beni Culturali. Peccato che al termine del servizio, una volta tornati in aula, nessuno abbia azzardato una domanda in merito. Chissà quale Franceschini avrebbe risposto.

Francesco Cundari

